

Andrea Castagnetti
Medici nella Tuscia longobarda e carolingia

[A stampa in «Studi storici Luigi Simeoni», 62 (2012), pp. 19- 32 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

STUDI STORICI LUIGI SIMEONI

VOLUME LXII

(2012)

ANDREA CASTAGNETTI

MEDICI NELLA TUSCIA LONGOBARDA E CAROLINGIA

SOMMARIO: 1. Introduzione – 2. L'età longobarda – 2.1. Gaioaldo medico regio (726-767) – 2.1.2. Altri due medici – 3. L'età carolingia – 3.1. Pistoia (776) – 3.2. Lucca: i primi medici (777-811) – 3.3. Giovanni, chierico e medico (816-840) – 3.4. Bonifrido chierico e medico (831-843) – 3.5. Auriperto medico, vassallo e giudice imperiale (835-854) – 4. Osservazioni.

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo, breve per ragioni di spazio, anticipa una parte di uno studio più ampio concernente mercanti, artigiani e medici nella documentazione dei secoli VIII e IX relativa alle regioni longobarde dell'Italia settentrionale e della Tuscia, assoggettate poi al dominio carolingio⁽¹⁾.

Le conoscenze di medicina trasmesse dell'antichità non si erano perse nei primi secoli del medioevo e continuavano ad essere studiate sui testi classici, come mostra, ad esempio, il *Medicinae libellum* del diacono milanese Crispo, redatto fra il secolo VII e VIII⁽²⁾. Non intendiamo qui addentrarci negli aspetti della scienza e pratiche mediche nel passaggio dall'antichità all'alto medioevo, temi sui quali sussiste un'ampia bibliografia⁽³⁾. Sotto l'aspetto ideologico avvenne l'emarginazione della scienza profana, «mentre sul piano etico la pratica della medicina si imponeva come raccomandabile, anzi necessaria»⁽⁴⁾; di conseguenza, per quanto

⁽¹⁾ Una prima anticipazione è stata pubblicata due anni or sono in questa stessa sede: A. CASTAGNETTI, *Monetieri nei secoli VIII e IX*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LX (2010), pp. 19-29 (www.retimedievali.it).

⁽²⁾ M. MONTANARI, *Scienza e pratica della medicina*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'alto Medioevo*, Cinisello Balsamo (Milano) 1983, p. 116, con riferimento al *Medicinae libellum* di Crispo edito a cura di S. DE RENZI in *Collectio Salernitana*, I, Napoli, 1852, pp. 72-87.

⁽³⁾ Sia sufficiente il rinvio a C. PILSWORTH, *Could you just sign this for me John? Doctors, charters and occupational identity in early medieval northern and central Italy*, «Early Medieval Europe», XVII/4 (2009), pp. 363-388, e all'ampia bibliografia utilizzata, anche se mancano alcune opere italiane, come quelle citate alla nota seguente.

⁽⁴⁾ MONTANARI, *Scienza e pratica* cit., p. 114. Si veda anche la sintesi di J. AGRIMI – C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, 1980, corredata di un'ampia appendice di testi.

concerne il clero, anche se il diritto canonico proibiva ad esso di esercitare l'arte medica, questa era praticata «come atto di carità»⁽⁵⁾.

Per medici presenti nella nostra documentazione difficile è distinguere tra coloro che esercitavano un mestiere⁽⁶⁾, i pratici, e coloro che esercitavano una professione, avendo studiato i libri di medicina: un criterio approssimativo per individuare i secondi potrebbe essere il buon livello di capacità scrittoria, cui accenneremo per il medico Giovanni di Chiusi e per il medico Auriperto di Lucca.

2. L'ETÀ LONGOBARDA

All'opera e alla mercede del medico fanno riferimento numerosi capitoli dell'Editto di Rotari che, compresi nell'ampia parte costituita da norme di diritto criminale, trattano di atti violenti, dagli omicidi alle ferite, e della mercede che il colpevole deve pagare al medico per la cura dell'offeso⁽⁷⁾. Anche in un capitolo della legge alamanna viene preso in considerazione l'intervento del medico per ferite alla testa⁽⁸⁾.

Nella documentazione longobarda della Toscana sono attestati tre medici, due a Pistoia e uno a Chiusi. La loro presenza non riflette la distribuzione geografica della documentazione, poiché sono assenti in quella lucchese, che costituisce la grande maggioranza rispetto a quelle di Pistoia e di Chiusi, superiore di due volte e mezza a quella di tutta la *Langobardia* settentrionale⁽⁹⁾.

2.1. *Gaidoaldo medico regio* (726-767)

Il primo medico è Gaidoaldo, attestato in tre documenti nell'arco di quattro decenni⁽¹⁰⁾. Nel 726 Gaidoaldo, *vir magnificus e medicus regiae potestatis*, acquista

⁽⁵⁾ MONTANARI, *Scienza e pratica* cit., p. 116.

⁽⁶⁾ Possiamo ricordare, per quanto sia una fonte del secolo X, che Raterio, vescovo di Verona, considera i medici una *species artificum*: RATHERII Praeloquia, a cura di P. L. D. REID, Turnholti, 1984, I, tit. IV, pp. 7 ss. Raterio ne tratta ampiamente non tanto per la loro rilevanza sociale o consistenza quantitativa, quanto per il loro possibile coinvolgimento con le arti malefiche e demoniache.

⁽⁷⁾ *Edictus Rothari*, in F. BLUHME, *Edictus ceteraeque Langobardorum leges*, Hannover, 1869, cc. 78-79, 82-84, 87, 89-94, 96-103, 110-112, 117-118, 120.

⁽⁸⁾ *Lex Alamannorum Karolini*, MGH *Leges*, Hannover, 1888, Sectio I, III, p. 117.

⁽⁹⁾ La quantità di documentazione disponibile per i singoli territori è indicata da P. M. Conti, *L'uso dei titoli onorari ed aulici nel regno longobardo*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, voll. 2, Pisa, 1972, I, pp. 105-176: cinque documenti per Pistoia (pp. 158-159), tredici per Chiusi (pp. 160-161); quasi 150 per Lucca (pp. 105-108) a fronte di poco meno di 60 documenti concernenti le regioni settentrionali.

⁽¹⁰⁾ Fra gli studiosi che, trattando della società longobarda del secolo VIII, si sono soffermati, più o meno ampiamente, sul medico regio Gaidoaldo, ci limitiamo a ricordare G. TABACCO, *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, 1973, p. 18; ora, per la professione di medico, si veda PILSWORTH, *Could you* cit., pp. 378-380.

dal chierico Filiperto, figlio del defunto Filimari fabbro, la metà di una sala con la metà della corte e del prato dove è edificata, la porzione di un mulino sul fiume Brana e di una terra *vacua* nel suburbio di Pistoia⁽¹¹⁾; il prezzo è di cento soldi d'oro, una somma consistente, se si considera che il prezzo più alto per una transazione economica rinvenibile nella documentazione toscana dell'età longobarda è di trecento soldi⁽¹²⁾; all'atto appone la sottoscrizione autografa un gastaldo. Già da questo documento appare ragguardevole la condizione sociale del medico: qualificato del titolo di *vir magnificus*, solitamente attribuito agli esponenti di condizione più elevata⁽¹³⁾, ne è di seguito sottolineata la condizione di *medicus regiae potestatis* cioè di medico al servizio diretto del re, un aspetto che lo avvicina all'aristocrazia del regno.

Gaidoaldo ricompare nel 742 quando, gratificato del titolo di *fidelissimus*, interviene presso il re Liutprando per un diploma con cui il re dona un mulino e parte di un casale al gastaldo reatino Piccone⁽¹⁴⁾, un intervento significativo poiché attesta il ruolo di Gaidoaldo in un territorio da poco controllato direttamente dal regno⁽¹⁵⁾.

Nel 767⁽¹⁶⁾, verso la fine della sua vita, Gaidoaldo, *medicus regum* cioè di Desiderio e Adelchi, dispone la dotazione del monastero di S. Bartolomeo, da lui in precedenza fondato presso le mura di Pistoia, «in propriis rebus meis», secondo una pratica diffusa nei ceti più elevati della società longobarda.

La dotazione consiste in sei *curtes* e altri beni dislocati a nord e a sud dell'Arno, dal Lucchese, dal Pistoiese e dal Val d'Arno inferiore alla Val d'Elsa e alla *Maretima*, nella zona di Populonia; vengono sottoposti al monastero alcuni monasteri e/o xenodochi, già dal medico fondati a Pistoia, Pavia e a *Cassio*, località situata probabilmente sulla via della Cisa. La dislocazione dei beni costituenti il patrimonio del medico, non completo, si espande dal nucleo principale nel Pistoiese all'Appennino, a Pavia e al ducato di Spoleto: nella capitale del regno Gaidoaldo aveva operato al servizio del re come nel ducato.

Alla donazione del 767 Gaidoaldo, senza qualifica, appone il *signum manus*, il che di per sé non significa con certezza che egli non sapesse scrivere, mentre mostrano di sapere scrivere gli altri due medici attestati nella carte longobarde, dei quali diciamo nel prossimo paragrafo.

⁽¹¹⁾ L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, voll. 2, Roma, 1927-1933 (= CDL), I, n. 38, 726 settembre 20 (?), Pistoia, orig.

⁽¹²⁾ CDL, I, n. 105, 752 giugno, Lucca: beni venduti da Perprando al fratello Walprando, vescovo di Lucca. Cfr. B. ANDREOLLI, *Uomini nel Medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983, p. 24.

⁽¹³⁾ A. CASTAGNETTI, *Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali, in Città e campagna nei secoli altomedievali* (www.retimedievali.it), voll. 2, Spoleto, 2009, II, p. 542.

⁽¹⁴⁾ CDL, III/1, n. 15, 742 novembre 12, Spoleto.

⁽¹⁵⁾ S. GASPARRI, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1983, I, pp. 98-99.

⁽¹⁶⁾ CDL, II, n. 203, 767 febbraio 5, Pistoia, copia.

La memoria del medico rimase legata al suo monastero per oltre mezzo secolo. Nel 776 il preposito del monastero di S. Bartolomeo, nell'atto di concedere un livello, ricorda che il monastero fu costruito dal medico Gaidoaldo fuori le mura di Pistoia⁽¹⁷⁾. Al medico si fa riferimento ancora in un placito dell'812, quando, al cospetto del collegio giudicante, riunito in Pistoia sotto la presidenza di Adalardo, *missus* dell'imperatore Carlo Magno, affiancato dal duca Bonifacio, l'abate del monastero di S. Bartolomeo chiede di essere esentato dal servizio di guerra e da altre prestazioni, servizi ai quali era stato tenuto il bavaro Nebelugno, cui il monastero era stato concesso in beneficio⁽¹⁸⁾.

2.2. Altri due medici

Un medico, di cui conosciamo il nome frammentario, [...]*lfredus*, appone nel 748 la sottoscrizione autografa all'atto di fondazione in Pistoia del monastero dei Ss. Pietro, Paolo e Anastasio, con xenodochio annesso, ad opera di Ratperto del fu Guilichiso⁽¹⁹⁾.

A Chiusi, nel giugno del 774, nel momento della caduta del regno longobardo, ad una vendita che per trenta soldi d'oro due fratelli vendono tutti i loro beni all'abate del monastero di S. Salvatore di Monte Amiata⁽²⁰⁾; si sottoscrive autografo il medico Giovanni: la sua sottoscrizione, che mostra tracce di scrittura visigotica e si chiude in modo particolare, ha suscitato l'interesse dei paleografi⁽²¹⁾.

⁽¹⁷⁾ *Chartae Latinae Antiquiores* (= *ChLA*), XXV, Italy, VI, edd. R. MARICHAL, J.-O. TJÄDER - G. CAVALLO, Dietikon-Zürich, 1986, n. 796, 776 gennaio 24, Pistoia.

⁽¹⁸⁾ C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, voll. 3, Roma 1955-1960, I, n. 25, 812 marzo, Pistoia. Sull'assegnazione del monastero in beneficio al bavaro Nebelugno e sulla controversia si sofferma S. GASPARRI, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, «Rivista storica italiana», 98 (1986), pp. 688-691, 694, 704 e 712.

⁽¹⁹⁾ CDL, I, n. 96, 748 settembre 8, Pistoia, copia. Il monastero risulta poi soggetto al monastero pistoiese di S. Bartolomeo: MANARESI, *I placiti cit.* I, n. 19, 806 agosto, Pistoia.

⁽²⁰⁾ CDL, II, n. 294, 774 giugno, Chiusi, orig., riedito da W. KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus*, I, Tübingen, 1974, I, n. 22. Questo medico non è preso in considerazione da PILSWORTH, *Could you cit.*

⁽²¹⁾ Secondo Schiaparelli, editore del documento citato alla nota precedente (*ibidem*, p. 437 e p. 438, nota f), che segnala un influsso di scrittura visigotica nella scrittura di Giovanni, le quattro lettere che chiudono la sottoscrizione, ritenute dallo studioso trattarsi probabilmente di *ssss*, intersecate da linea o segno di abbreviazione, «formano una specie di *signum* speciale che sta per *subscripsi*». Per G. G. FISSORE, *Segni di identità e forme di autenticazione nelle carte notarili altomedievali fra interpretazione del ruolo e rappresentazione della funzione documentaria*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 2005, I, p. 318, la sottoscrizione si chiude con una «forma speciale di grafismo» utilizzata per scrivere il compendio *subscripsi*: essa sembra adombrare l'uso di uno pseudo *signum recognitionis* che tra IX e X secolo si trova «per lo più a conclusione di sottoscrizioni di vescovi e di altri personaggi del clero cardinale, ma che compaiono talvolta anche in quelle di laici»; l'autore non cita il giudizio di Schiaparelli. Nei fatti, le quattro lettere si dovranno leggere *ssps* e quindi la lettura *s(ub)s(cri)ps(i)*, già suggerita dallo Schiaparelli, risulta la più plausibile, come osserva Antonio Ciaralli. Delle sue osservazioni mi avvalgo qui altre volte.

La constatazione che due medici su tre mostrino di sapere scrivere e, soprattutto, che uno di loro, quello chiusino, sia capace di una scrittura di livello elevato, fa ritenere che almeno alcuni medici abbiano un livello culturale superiore alla media e che si siano potuti avvalere dei libri di medicina. Si manufirma, invece, il medico Gaidoaldo, nell'unico documento che sottoscrive dei tre documenti che lo concernono.

3. L'ETÀ CAROLINGIA

Nell'ambito della rinascita culturale carolingia si accentua anche un recupero dei testi antichi di medicina, con finalità prevalentemente professionali e pratiche⁽²²⁾. Nella legislazione carolingia si parla alcune volte di *ars medicinalis*⁽²³⁾ e di medicina⁽²⁴⁾, ma non sembra che vi siano riferimenti a medici, se non in occasione di un esempio di *iudicium*, qualora un medico cercando di curare un *infans*, lo rendesse claudicante⁽²⁵⁾. Rari sono riferimenti nei diplomi a medici: possiamo citare un privilegio di conferma di una donazione da parte di privati elargito da Carlo Magno al monastero di Farfa su richiesta dell'abate che aveva inviato ad intercedere presso il re tre monaci, fra i quali il medico Decoroso⁽²⁶⁾.

Di interventi di medici riferiscono le fonti narrative per una ferita di Ludovico il Pio⁽²⁷⁾ e per la malattia mortale di Ludovico re di Baviera⁽²⁸⁾.

3.1. Pistoia (776)

Dopo la fine del regno longobardo nel 774, ancora a Pistoia è attestato il primo medico. Nel 776 il medico Leone sottoscrive autografo un livello concesso dal preposito di S. Bartolomeo di Pistoia fondato da Gaidoaldo⁽²⁹⁾.

Prima di esaminare la presenza dei medici nella documentazione lucchese, ricordiamo il chierico e medico Radso, attestato nella documentazione amiatina: egli sottoscrive autografo un livello dell'827 concesso da un prete della pieve di S. Salvatore in *Arenum* a un *liber omo*⁽³⁰⁾.

⁽²²⁾ MONTANARI, *Scienza e pratica* cit., p. 122.

⁽²³⁾ MGH, *Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, I, n. 43, c. 7.

⁽²⁴⁾ *Ibidem*, I, n. 78, c. 17.

⁽²⁵⁾ *Capitularia* cit., II, n. 252, *Concilium Triburiense, Iudicia*, c. 2; II, n. 228, *Synodus Papiensis*, pp. 114-122, c. 6, un riferimento ai medici dell'anima: «idoneos ad secreciara vulnera mentium medicos».

⁽²⁶⁾ *DD Caroli Magni*, n. 171, 791 agosto.

⁽²⁷⁾ *Annales regni Francorum inde ab anno 741. usque ad annum 829., qui dicuntur Laurissenses Maiores et Einhardi*, in *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover, 1895, p. 146.

⁽²⁸⁾ *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, in *SS rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover, 1891, p. 69.

⁽²⁹⁾ Doc. del 776, citato sopra, nota 17.

⁽³⁰⁾ KURZE, *Codex diplomaticus Amiatinus* cit., I, n. 99, 827 febbraio, *Pacilianu*.

3.2. Lucca: i primi medici (777-811)

Nell'ampia documentazione lucchese di età carolingia sono documentati sette medici.

Il primo medico, Adelperto, con la propria qualifica appone la sottoscrizione autografa ad una donazione *pro anima* effettuata nel 777 da Alateo del fu Ermiteo di Antraccoli alla chiesa di S. Michele, da lui stesso edificata ⁽³¹⁾. Del medico come del donatore non abbiamo rinvenuto altra documentazione. Possiamo considerarlo ancora inserito in una società di piena tradizione longobarda, come il medico pistoiese Leone.

Con il secondo medico, il chierico Autperto, inizia una serie di medici che dall'età carolingia, non solo a Lucca, presentano la caratteristica di associare il mestiere di medico alla condizione di chierico.

Autperto sottoscrive autografo, con le qualifiche appunto di *clericus* e *medicus*, la donazione effettuata nel 786 dal prete Deusdona della chiesa del monastero di S. Angelo *de Scragio* al monastero di S. Silvestro ⁽³²⁾. Il prete Deusdona diviene protagonista di una complessa vicenda processuale ⁽³³⁾ provocata dal prete Deusdedit che sosteneva di essere stato in precedenza dallo stesso Deusdona nominato rettore della chiesa di S. Angelo ⁽³⁴⁾.

Dopo oltre due decenni, nell'811, Autperto, chierico e medico, sottoscrive la dotazione di Odolperto per una chiesa da questo in precedenza edificata su terreni propri in *Feruniano* ⁽³⁵⁾. La sua scrittura segue la più tipica declinazione lucchese della corsiva nuova di quel periodo.

Un terzo medico, Wito chierico, ancora vivente, è menzionato dal figlio Autchis quanto quest'ultimo sottoscrive con il *signum manus* la donazione di tutti i beni effettuata nel 797 alla chiesa del Salvatore in Lucca dal chierico Lazzaro del fu Rignulo di Villa Basilica, presso Pescia ⁽³⁶⁾. Questo Wito, chierico e medico, può essere identificato con un Wito chierico attestato nel 788 fra i possessori confinanti di una terra in Bolgari, località presso Vicopelago ⁽³⁷⁾. Il figlio Autchis va identificato con un Autichis, figlio del fu Wito chierico, che prima dell'840 aveva venduto per cento soldi di argento, una somma consistente, una casa con pertinenze in Vaccoli al diacono Ghisolfo del fu Romualdo ⁽³⁸⁾; la vendita viene ricordata anche

⁽³¹⁾ *CbLA*, XXXVI, *Italy*, XVII, ed. G. NICOLAJ, Dietikon-Zürich, 1990, n. 1059, 777 gennaio, Lucca, copia coeva.

⁽³²⁾ *CbLA*, XXXVIII, *Italy*, XIX, ed. M. PALMA, Dietikon-Zürich, 1990, n. 1102, 786 gennaio, Lucca.

⁽³³⁾ MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 7, 786 ottobre 26, Lucca.

⁽³⁴⁾ La vicenda è illustrata, con altri documenti, da ANDREOLLI, *Uomini nel Medioevo* cit., pp. 49-52.

⁽³⁵⁾ *CbLA*, LXXIII, *Italy*, XLV, *Lucca*, II, ed. F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2003, n. 39, 811 agosto 15, Lucca.

⁽³⁶⁾ *CbLA*, XL, *Italy*, XXI, ed. F. BIANCHI, M. PALMA, Dietikon-Zürich, 1991, n. 1162, 797 settembre 19, S. Paolo di Villa Basilica (Pescia).

⁽³⁷⁾ *CbLA*, *Italy*, XIX cit., n. 1117, 788 gennaio 4, Lucca.

⁽³⁸⁾ *CbLA*, LXXVII, *Italy*, IL, *Lucca*, VI, edd. R. MAGISTRALE – C. GATTAGRISI – P. FIORETTI, Dietikon-Zürich, 2008, n. 44, 840 giugno 8, Lucca.

in un documento dell'843⁽³⁹⁾, con il quale il diacono Ghisolfo del fu Romualdo vende per lo stesso prezzo a Bonifrido chierico e medico⁽⁴⁰⁾ una casa e beni in Vaccoli, beni da lui acquistati dal proprio fratello Cuniperto – lo conosciamo quale vassallo imperiale⁽⁴¹⁾ – e che quest'ultimo aveva a sua volta acquistati da Bauchis – si intenda Autchis – del fu Wito.

3.3. Giovanni, chierico e medico (816-840)

Dal secondo decennio del secolo inizia ad essere documentato il chierico e medico Giovanni, quasi sempre nella funzione di sottoscrittore⁽⁴²⁾. Nel primo documento dell'816, invero, Giovanni si qualifica solo come chierico⁽⁴³⁾, sottoscrivendo un livello concesso dal vescovo Iacopo⁽⁴⁴⁾ a Ghisio del fu Pincia. In base ai caratteri grafici delle sottoscrizioni questo Giovanni chierico va identificato con Giovanni, chierico e medico, che sottoscrive nell'817 la dotazione del prete Gumprando alla chiesa dei Ss. Martino e Giorgio, da Gumprando stesso fatta edificare⁽⁴⁵⁾.

Giovanni, chierico e medico, sottoscrive poi un livello concesso nell'821 dal vescovo Iacopo a Luciprando di Campori⁽⁴⁶⁾; una precaria concessa nell'822 al prete Austriperto da Guntelmo chierico, rettore della chiesa di S. Maria a Monte⁽⁴⁷⁾; un livello concesso nell'823 a Rachipertulo⁽⁴⁸⁾ dal vescovo Pietro⁽⁴⁹⁾; un altro livello concesso a Tachiperto nell'824 dal prete Vualprando, rettore della chiesa di S. Maria di Sesto⁽⁵⁰⁾; la concessione «ad laborandum» effettuata nello stesso anno del vescovo Pietro a Lupulo⁽⁵¹⁾; ancora, nell'827 la vendita di beni per la somma consistente di centoquaranta soldi d'argento effettuata dal prete Eleuterio del fu Bonulo chierico al vescovo Pietro⁽⁵²⁾.

⁽³⁹⁾ *ChLA*, LXXVIII, *Italy*, L, *Lucca*, VII, ed. M. PALMA, Dietikon-Zürich, 2009, n. 12, 843 luglio 13, Lucca: la lezione *Bauchisi* si intenda *Autchisi*.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. sotto, par. 3.4.

⁽⁴¹⁾ Sul vassallo imperiale Cuniperto si veda sotto, testo corrispondente alle note 73-76.

⁽⁴²⁾ Sul medico e chierico Giovanni e sulle sue relazioni si sofferma PILSWORTH, *Could you cit.*, pp. 380-384.

⁽⁴³⁾ *ChLA*, LXXIV, *Italy*, XVI, *Lucca*, III, edd. P. FIORETTI, C. GATTAGRISI, F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2004, n. 17, 816 aprile 5, Lucca.

⁽⁴⁴⁾ Sul vescovo Pietro si veda H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen, 1972, pp. 87-90.

⁽⁴⁵⁾ *ChLA*, *Lucca*, III cit., n. 27, 817 luglio 9, Lucca.

⁽⁴⁶⁾ *ChLA*, LXXV, *Italy*, XLVII, *Lucca*, IV, edd. F. CORDASCO, C. DRAGO, F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2005, n. 6, 821 settembre, Lucca.

⁽⁴⁷⁾ *Ibidem*, n. 11, 822 dicembre 6, Lucca.

⁽⁴⁸⁾ *Ibidem*, n. 21, 823 novembre, Lucca. Il documento non è preso in esame da PILSWORTH, *Could you cit.*

⁽⁴⁹⁾ Sul vescovo Pietro si veda SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 90-93.

⁽⁵⁰⁾ *ChLA*, *Lucca*, IV cit., n. 22, 824 gennaio 25, Lucca.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, n. 29, 824 aprile 9, Lucca.

⁽⁵²⁾ *ChLA*, LXXVI, *Italy*, XLVIII, *Lucca*, V, edd. C. GATTAGRISI, F. MAGISTRALE,

Nell'832 Giovanni chierico e medico sottoscrive un atto con cui il chierico Gumfrido del fu Perisundo, in esecuzione delle ultime volontà di Fratello del fu Gherimundo, offre per l'anima di quest'ultimo alla chiesa del Beato Michele Arcangelo presso Cipriano, edificata dai *parentes* di Gumfrido, la porzione della chiesa di S. Bartolomeo situata nella medesima località, già spettante a Fratello⁽⁵³⁾; nell'835 torna a sottoscrivere all'atto ripetuto dallo stesso chierico Gumfrido⁽⁵⁴⁾: dopo l'attore, fra i sottoscrittori si manifirmano il gastaldo Pietro⁽⁵⁵⁾ e il medico Auriperto, su cui appresso ci soffermiamo.

Nell'836 Giovanni, con le solite qualifiche, sottoscrive l'atto con cui Upperto diacono, figlio del defunto Fratello, nomina i propri esecutori testamentari, fra cui il prete Eleuterio⁽⁵⁶⁾, ad un cui atto di vendita dell'827, poco sopra citato, Giovanni si era sottoscritto.

Dagli undici documenti finora segnalati alcune osservazioni possono scaturire, anche metodologiche. Fra le persone con cui Giovanni entra in contatto, sottoscrivendo i loro atti – in questa sede, ci limitiamo agli attori e ai destinatari –, sono da segnalare anzitutto i vescovi, attivi in sei documenti: il vescovo Iacopo, autore dei livelli dell'816 e dell'821; il vescovo Pietro, autore del livello dell'823 e della concessione «ad laborandum» dell'824 e destinatario della vendita dell'827; del vescovo Berengario diciamo subito appresso.

Gli altri sei documenti concernono due livelli e una precaria concessi da preti rettori di singole chiese; un incarico ad esecutori testamentari; tre donazioni a chiese: per due di queste a una chiesa fondata dai progenitori del donatore, l'esecutore testamentario è il chierico Gumfrido, discendente da un fratello del vescovo lucchese Peredeo⁽⁵⁷⁾.

Abbiamo lasciato per ultime due significative presenze di Giovanni, una probabile, la seconda certa. Ad un documento dell'823⁽⁵⁸⁾, concernente l'ordinazione di Richilda, figlia del defunto duca Bonifacio, di nazionalità bavara, a badessa del monastero dei Ss. Benedetto e Scolastica⁽⁵⁹⁾, appongono il *signum manus*

Dietikon-Zürich, 2007, n. 3, 827 febbraio 4, Lucca. Il documento non è utilizzato da PILSWORT, *Could you cit.*

⁽⁵³⁾ *ChLA, Lucca*, V cit., n. 34, 832 ottobre 30, Lucca.

⁽⁵⁴⁾ *ChLA, Lucca*, VI cit., n. 1, 835 maggio 8, Lucca. Il documento non è utilizzato da Pilswort, *Could you cit.*

⁽⁵⁵⁾ Per il gastaldo Pietro si veda A. CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia* (www.retimedievali.it), in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, a cura di S. PAGANO - P. PIATTI, Firenze, 2010, p. 231.

⁽⁵⁶⁾ *ChLA, Lucca*, VI cit., n. 4, 836 giugno 9, Lucca. Il documento non è preso in esame da PILSWORT, *Could you cit.*

⁽⁵⁷⁾ Sul vescovo Peredeo si vedano SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 83-85, 89-91, 191, e L. BERTINI, *Peredeo vescovo di Lucca*, in *Studi in onore di O. Bertolini*, voll. 2, Pisa, 1972, I, pp. 21-46; sull'ascendenza di Gumfrido, M. STOFFELLA, *Crisi e trasformazioni delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto*, «Reti Medievali Rivista», VIII (2007), pp. 28-29, con tabella genealogica a p. 33.

⁽⁵⁸⁾ *ChLA, Lucca*, IV cit., n. 20, 823 ottobre 5, Lucca, copia del secolo IX inoltrato.

⁽⁵⁹⁾ Su Richilda, figlia di Bonifacio I, e sul monastero dei Ss. Benedetto e Scolastica si veda SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, pp. 90-91.

dapprima la badessa, poi il conte Bonifacio II⁽⁶⁰⁾, fratello di Richilda; seguono le sottoscrizioni autografe di nove testi, compresa quella di un Giovanni chierico.

Anche se non possiamo ricorrere per l'identificazione all'esame dei caratteri grafici della sottoscrizione autografa, poiché il documento dell'823 è trådito in copia, riteniamo che il chierico Giovanni possa essere identificato con il nostro, la cui connotazione di medico potrebbe essere stata tralasciata dal copista⁽⁶¹⁾.

Della fine degli anni Trenta⁽⁶²⁾ è l'ultima attestazione di Giovanni chierico e medico, mentre svolge la funzione di *missus* del conte Aganone per controllare la regolarità di una permuta tra un prete e il vescovo Berengario⁽⁶³⁾.

Durante l'episcopato di Berengario negli anni 837-843, vescovo ritenuto di nazionalità franca⁽⁶⁴⁾, avviene una rinnovata presenza di transalpini, soprattutto, franchi, che assumono i vertici di governo civile ed ecclesiastico: oltre al vescovo, è franco il conte Aganone⁽⁶⁵⁾; nello stesso periodo iniziano ad essere attestate numerose persone che vivono secondo tradizioni etnico-giuridiche transalpine⁽⁶⁶⁾; ancora, si diffondono al livello più alto nella società lucchese i rapporti vassallatico-beneficiari, attestati dai numerosi vassalli imperiali: questi, che iniziano ad essere presenti nei collegi giudicanti dei numerosi placiti svoltisi in città dall'840, sono, però, quando accertato, di provenienza indigena e quindi di nazionalità longobarda⁽⁶⁷⁾.

La presenza probabile di Giovanni presso la famiglia dei primi conti bavi di Lucca e poi, due decenni dopo, la funzione di *missus* per il conte franco Aganone, lo mostrano pienamente aderente e ancor più inserito nel nuovo assetto politico e sociale; così come le sue numerose presenze ad atti vescovili lo mostrano partecipe del centro locale di potere più importante, una preminenza che le chiese vescovili avevano accresciuta in età carolingia⁽⁶⁸⁾.

Possono essere approfonditi ulteriormente ambiente e relazioni di Giovanni e di altri che con lui hanno rapporti, come gli altri sottoscrittori di tutti i documenti, ma, per ragioni di spazio, rinviando in merito ad un prossimo contributo.

⁽⁶⁰⁾ Per Bonifacio II si veda C. G. MOR, *Bonifacio II, conte e duca di Lucca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, 1970, pp. 94-96.

⁽⁶¹⁾ In un prossimo contributo daremo le motivazioni dell'ipotesi di identificazione esposta nel testo.

⁽⁶²⁾ *ChLA*, Lucca, VI cit., n. 34, 839 gennaio 28 – 840 gennaio 27, Lucca.

⁽⁶³⁾ Per i *missi* di re e imperatori o di ufficiali pubblici inviati in occasione di permuthe concernenti chiese ai fini di accertare che secondo legge le chiese ricavassero un vantaggio dal negozio, si veda G. VISMARA, *Ricerche sulla permuta nell'alto medioevo*, I ed. 1980, poi in IDEM, *Scritti di storia giuridica*, vol. II, Milano, 1987, pp. 93-94 e *passim*.

⁽⁶⁴⁾ SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 92-95; ANDREOLLI, *Uomini nel Medioevo* cit., p. 72.

⁽⁶⁵⁾ SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 174-175.

⁽⁶⁶⁾ *Ibidem*, pp. 175-176.

⁽⁶⁷⁾ CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali* cit., pp. 228 ss.

⁽⁶⁸⁾ G. TABACCO, *Il volto ecclesiastico del potere nell'età carolingia*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, 1986, pp. 174 ss.

3.4. Bonifrido chierico e medico (831-843)

Di un Gumperto medico conosciamo solamente la sua sottoscrizione autografa a un livello concesso dal vescovo Pietro nell'824⁽⁶⁹⁾.

Il sesto medico lucchese di età carolingia è il chierico Bonifrido. Di lui, diversamente che per gli altri medici lucchesi del periodo, rimangono alcuni documenti che lo vedono destinatario o attore. Nell'831 Bonifrido riceve in livello, su sua richiesta, dal vescovo Pietro beni in *Columnata*, nella Maremma⁽⁷⁰⁾, beni già detenuti in beneficio da Austrifonso del fu Austriperto, con l'obbligo della corresponsione di un canone parziario, costituito dal quarto del vino e dal quarto dei cereali, *labor*; viene stabilita una grossa penalità di quattrocento soldi d'argento, fra le più elevate.

Nell'841 Bonifrido, chierico e medico, concede a livello per il censo di diciotto denari a Teuprando del fu Teupulo una casa con pertinenze a Cuneda, presso Borgo a Mozzano, da lui detenuta in beneficio da Berengario vescovo⁽⁷¹⁾.

Nell'843 Bonifrido, chierico e medico, acquista per cento soldi dal diacono Ghisolfo del fu Romualdo una casa e pertinenze in Vaccoli⁽⁷²⁾; i beni erano stati venduti a Ghisolfo dal fratello Cuniperto, il quale a sua volta li aveva acquistati da Autchisi del fu Wito chierico⁽⁷³⁾, che va identificato con Wito chierico e medico menzionato nel 797⁽⁷⁴⁾. Conosciamo il fratello di Ghisolfo: Cuniperto del fu Romualdo è un vassallo imperiale⁽⁷⁵⁾, presente nei collegi di quattro placiti svoltisi a Lucca dall'840 all'851⁽⁷⁶⁾.

Si noti l'intreccio delle relazioni: il figlio di un chierico e medico vende beni a un vassallo imperiale che li cede al fratello diacono che a sua volta li vende a un chierico e medico; la trafila attesta i rapporti fra chierici-medici e la famiglia di un vassallo imperiale, uno dei primi dei numerosi vassalli imperiali lucchesi. La casa in Vaccoli passerà poi in possesso di Cunerado *infantulus* del fu Cunimundo scabino figlio di Giovanni scabino, a lui contesa con esito favorevole dalla chiesa vescovile in un placito dell'871⁽⁷⁷⁾.

3.5. Auriperto medico, vassallo e giudice imperiale (835-854)

Con Auriperto, attestato dall'835 all'849⁽⁷⁸⁾, siamo in presenza di un medico laico, il terzo a Lucca per l'età carolingia, dopo Adelperto e Gumperto.

La prima sottoscrizione autografa di Auriperto precede quella di Giovanni

⁽⁶⁹⁾ *ChLA, Lucca*, IV cit., n. 30, 824 aprile 30, Lucca.

⁽⁷⁰⁾ *ChLA, Lucca*, V cit., n. 31, 831 ottobre 5, Lucca.

⁽⁷¹⁾ *ChLA, Lucca*, VI cit., n. 49, 841 dicembre 3, Lucca.

⁽⁷²⁾ Doc. del luglio 843, citato sopra, nota 39.

⁽⁷³⁾ Doc. del giugno 840, citato sopra, nota 38.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 36 ss.

⁽⁷⁵⁾ CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali* cit., p. 245.

⁽⁷⁶⁾ MANARESI, *I placiti* cit., I, nn. 44, 47, 51 e 55.

⁽⁷⁷⁾ *Ibidem*, n. 71, 871 dicembre 18, Lucca, orig.

⁽⁷⁸⁾ Il medico Auriperto non è preso in considerazione da PILSWORTH, *Could you* cit.

chierico e medico, al secondo atto con cui nell'835 il chierico Gumfrido del fu Perisundo, acconsentendo alle ultime volontà di Fratello del fu Gherimundo, offre per l'anima di Fratello alla chiesa del Beato Michele Arcangelo presso Cipriano, edificata dai propri *parentes*, la porzione della chiesa di S. Bartolomeo situata nella medesima località, già spettante a Fratello⁽⁷⁹⁾. Tre anni dopo Auriperto sottoscrive il documento con cui il vescovo Berengario concede un terreno «a lavorandum» per un censo di due soldi a Teudiprando del fu Natale⁽⁸⁰⁾. Nel gennaio 844 sottoscrive la donazione di due fratelli alla chiesa vescovile⁽⁸¹⁾ e nell'aprile un livello concesso dal vescovo Ambrogio⁽⁸²⁾ per il censo di tre denari⁽⁸³⁾; nel novembre 847 sottoscrive una donazione alla chiesa vescovile⁽⁸⁴⁾; sottoscrive, infine, un altro livello dell'849 concesso dal vescovo Ambrogio ad abitanti di Campori per un censo di un soldo⁽⁸⁵⁾.

Con Auriperto, attestato quale medico per l'ultima volta nell'849, cessa la presenza di medici nella documentazione lucchese della seconda metà del IX⁽⁸⁶⁾ e del secolo X⁽⁸⁷⁾. Poiché non riteniamo realistico che dalla metà del secolo IX sia avvenuta la scomparsa dei medici in una città rilevante come Lucca, questa va anzitutto attribuita ad un processo generale di cessato impiego delle qualifiche già avvenuto per mercanti e artigiani⁽⁸⁸⁾, un processo che non si verifica nella documentazione di altri territori⁽⁸⁹⁾.

Il medico Auriperto utilizza una scrittura corsiva nuova semplificata, ben posseduta e consapevole, che si pone a un livello superiore rispetto a quella dei chierici-medici, sia pure esperta come quelle di Giovanni e di Bonifrido.

Orbene, proprio l'esame della scrittura del medico permette la sua identificazione con un Auriperto che, definitosi giudice imperiale, si sottoscrive ad una donazione effettuata dal prete Bellisario alla chiesa lucchese di S. Maria presso la porta di S. Gervasio⁽⁹⁰⁾.

Possiamo procedere oltre. Fra l'ultimo documento dell'849 concernente Auriperto medico e quello dell'854, unico, concernente Auriperto giudice imperiale, è

⁽⁷⁹⁾ Doc. del maggio 835, citato sopra, nota 54.

⁽⁸⁰⁾ *CbLA, Lucca*, VI cit., n. 20, 838 dicembre 16, Lucca.

⁽⁸¹⁾ *CbLA, Lucca*, VII cit., n. 19, 844 gennaio 24, Lucca.

⁽⁸²⁾ Sul vescovo Ambrogio si veda SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 92-95.

⁽⁸³⁾ *CbLA, Lucca*, VII cit., n. 28, 844 aprile 22, Lucca.

⁽⁸⁴⁾ *CbLA, LXXIX, Italy*, LI, *Lucca*, VIII, ed. C. GATTAGRISI, F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2010, n. 25, 847 novembre 11, Lucca.

⁽⁸⁵⁾ *Ibidem*, n. 43, 849 marzo 25, Lucca.

⁽⁸⁶⁾ D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca*, V/1-3, Lucca, 1837-1841, V/2.

⁽⁸⁷⁾ *Ibidem*, V/3.

⁽⁸⁸⁾ In attesa della pubblicazione del contributo su mercanti e artigiani nei secoli VIII-IX, rinviamo a CASTAGNETTI, *Monetieri* cit.

⁽⁸⁹⁾ A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona, 1990 (www.retimedievali.it).

⁽⁹⁰⁾ *CbLA, LXXIX, Italy*, LI, *Lucca*, IX, edd. C. GATTAGRISI, F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2011, n. 40, 854 dicembre 31, Lucca.

attestato un altro Auriperto, vassallo imperiale, partecipe del collegio giudicante di un placito dell'853, al quale però non si sottoscrive⁽⁹¹⁾. Al tribunale, presieduto in Lucca da Giovanni vescovo di Pisa, Adalberto marchese – e conte di Lucca⁽⁹²⁾ – e Gausberto vassallo e *minister* dell'imperatore, *missi* imperiali, assistiti da alcuni scabini e da quattro vassalli imperiali, fra cui Auriperto, e da Widelgrimo gastaldo del marchese, si presentano il vescovo lucchese Geremia e il suo avvocato che accusano il prete Bellisario e i suoi fratelli di non avere osservato gli impegni assunti con il livello dell'844, con il quale il vescovo Ambrogio aveva loro concesso una porzione della chiesa dei Ss. Maria e Gervasio con i beni pertinenti⁽⁹³⁾; a tale fine gli accusatori presentano in giudizio un diploma di Ludovico II con cui l'imperatore concedeva al vescovo Geremia, da poco vescovo per volontà dello stesso Ludovico – «cui ipsum dedimus episcopatum» –, la potestà di rescindere i livelli e ogni altro contratto stipulati dai vescovi predecessori a danno della chiesa in favore dei propri consanguinei o per lucro personale: «tam pro sanvunitatem quam etiam pro proprio lucro»⁽⁹⁴⁾. Come ha osservato Gabriella Rossetti⁽⁹⁵⁾, è dubbio che il vescovo Geremia, a differenza dei suoi predecessori, agisse solo per l'interesse della sua chiesa, considerato il suo comportamento di favore verso i propri parenti⁽⁹⁶⁾; gli premeva probabilmente recuperare la disponibilità di beni consistenti. L'accusato accetta di pagare la penalità di quattrocento soldi, sanzione per eventuali peggioramenti stabilita nel livello, e di restituire i beni allivellati.

Noi riteniamo, pur in assenza della prova grafica, che anche il vassallo Auriperto, partecipe del placito dell'853, sia da identificare con Auriperto giudice imperiale che sottoscrive la donazione dell'854, anzitutto perché i due atti concernono il prete Bellisario; ed ancora, perché il medico Auriperto aveva sottoscritto il livello dell'844 concesso a Bellisario; da parte sua, il prete Bellisario è nell'865 esecutore testamentario del defunto Auriperto, figlio del fu Gumperto⁽⁹⁷⁾, da identificare anche quest'ultimo Auriperto con il nostro, come dimostreremo in un prossimo contributo.

Auriperto medico fu innalzato alla condizione di giudice imperiale, non perché fosse un esperto di diritto, come i giudici imperiali di professione che in quel periodo si stavano affermando e che ancora non si fregiavano da se stessi di tale qualifica⁽⁹⁸⁾; ma perché egli rientrava in quell'assai ristretto gruppo di vassalli

⁽⁹¹⁾ MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 57, 853 aprile, Lucca.

⁽⁹²⁾ Su Adalberto I, marchese e conte di Lucca, figlio del conte Bonifacio II, si veda M. NOBILI, *Le famiglie marchionali della Tuscia, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa, 1981, pp. 84-86.

⁽⁹³⁾ *ChLA, Lucca*, VII cit., n. 23, 844 marzo 7, Lucca.

⁽⁹⁴⁾ *DD Ludovici II*, n. 6, 852 ottobre 3.

⁽⁹⁵⁾ G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia, in Atti del 5° Convegno internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 293-295.

⁽⁹⁶⁾ Sul vescovo Geremia, figlio del vassallo imperiale Eriprando, si veda SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., pp. 95-97.

⁽⁹⁷⁾ BARSOCCHINI, *Memorie e documenti* cit., V/2, n. 777, 865 aprile 22, Lucca.

⁽⁹⁸⁾ A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008 (www.retimedievali.it), pp. 25 ss., 50 ss.

imperiali ai quali i rogatori degli atti, pubblici e privati, assegnarono individualmente fino agli anni Cinquanta il titolo di giudice imperiale per la loro attività nell'ambito dell'amministrazione della giustizia⁽⁹⁹⁾, prima che il titolo fosse esclusivo dei giudici di professione.

4. OSSERVAZIONI

Fra i tre medici di età longobarda, emerge Gaidoaldo: *vir magnificus e medicus regiae potestatis*, egli è in rapporto diretto con tre re – Liutprando, Desiderio e Adelchi –, un aspetto che lo avvicina all'aristocrazia del regno; dispone di un grosso patrimonio, distribuito in tutto il regno, dalla *Langobardia* settentrionale alla Tuscia e al ducato di Spoleto, il che gli rende agevole la fondazione di monasteri e xenodochi.

Significative anche le modalità di sottoscrizione del medico chiusino Giovanni che attestano come alcuni medici, non certo tutti, siano ad un livello culturale elevato tanto che avrebbero potuto utilizzare i libri di medicina.

Per l'età carolingia la documentazione permette di delineare i rapporti con la società lucchese di tre medici, con alcune annotazioni rilevanti per conoscere l'eventuale partecipazione all'attività pubblica.

La funzione di *missus* del chierico Giovanni per il conte franco Aganone e la probabile presenza presso la famiglia del primo conte bavaro di Lucca lo mostrano pienamente aderente e ancor più inserito nel nuovo assetto politico e sociale; così come le sue numerose presenze ad atti vescovili lo mostrano partecipe del centro locale di potere più importante, una preminenza che le chiese vescovili avevano accresciuto in età carolingia.

Del chierico e medico Bonifrido abbiamo notato i rapporti patrimoniali con la famiglia del vassallo imperiale Cuniperto, uno dei primi numerosi vassalli imperiali lucchesi.

Dai due medici lucchesi ora ricordati non si differenzerebbe nella sostanza il medico Auriperto, non bastando per questo i contatti frequenti con i vescovi Berengario e Ambrogio e l'utilizzo di una scrittura corsiva nuova semplificata, ben posseduta e consapevole, che si pone a un livello superiore rispetto anche a quella esperta dei medici Giovanni e Bonifrido. Proprio l'esame delle sottoscrizioni di Auriperto ha permesso la sua identificazione con l'omonimo giudice imperiale, il che ha condotto anche a quella con l'omonimo vassallo imperiale: la sua ascesa alla condizione di vassallo imperiale è condivisa con altri Lucchesi, non esercitanti, però, una professione, e ancor meno un mestiere. V'è di più: Auriperto ha voluto connotare se stesso come giudice imperiale in un atto privato, un aspetto questo che non trova riscontri nella metà del secolo IX, nemmeno nella società lucchese, anche se più aperta di altre alle possibilità di ascesa politica di singoli e famiglie di estrazione locale.

Osserviamo, infine, che, mentre persistono i medici laici, a Lucca iniziano

⁽⁹⁹⁾ *Ibidem*, pp. 20-25: sono i vassalli regi e imperiali Leone, Autperto e Rotari.

presto ad essere attestati i medici chierici, quattro su sette: Autperto, Wito, Giovanni e Bonifrido. L'incidenza, più o meno accentuata, tra i medici di chierici e monaci – anche di abati, come constateremo in altra sede – è dovuta alla necessità del controllo ecclesiastico delle arti magiche, alle quali la medicina era pericolosamente associata “nel suo ambiguo carattere di scienza empirica e di rituale magico”⁽¹⁰⁰⁾. Significativo appare l'unico riferimento all'arte medica nei *Capitularia*: «Ut presbiteri sub sigillo custodiant crisma et nulli sub praetextu medicinae vel maleficii donare praesumant: si fecerint, honore priventur»⁽¹⁰¹⁾, ove l'accostamento fra *medicina* e *maleficium* mostra che per la società del tempo l'esercizio dell'una e la pratica dell'altro non divergevano sostanzialmente.

⁽¹⁰⁰⁾ MONTANARI, *Scienza e pratica* cit., p. 116; cfr. p. 124.

⁽¹⁰¹⁾ *Capitularia* cit., I, n. 78, c. 17.

Errata

corrigere

p. 25, riga 16

vescovo Iacopo

vescovo Pietro